



"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

Maria Coste

come Albero

gennaio 2014

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

All'inizio di un nuovo anno

Dio Tu sei la sorpresa senza fine
e imprevedibili sono le forme sotto cui ti celi.
Che nessuno si stanchi di cercarti, Signore.

Il segno che ti abbiamo trovato
è il fatto che ti cerchiamo ancora
che ti cerchiamo sempre.

E nessuno osi dire:
ecco so tutto di Dio.

David Maria Tuoldo

UN ALBERO PIÙ GRANDE

L'albero evangelico fin qui radicato solo in piazza Bernini, da questo mese allarga i suoi rami ancora spogli ma promettenti fino a piazza Leonardo da Vinci.

Da questo mese "Come albero" non è più solo notiziario della parrocchia di san Giovanni in Laterano ma diviene notiziario della Comunità pastorale San Giovanni il Precursore. Lo scorso 1 dicembre l'Arcivescovo ha firmato i decreti che costituiscono la nuova realtà della Comunità pastorale che non annulla le due parrocchie di san Giovanni in Laterano e san Pio decimo, ma le chiama a lavorare insieme con un solo parroco, il sottoscritto, e una piccola comunità di preti – don Cesare e don Giuseppe jr. e la collaborazione di don Alberto e don Giorgio.

Già abbiamo cominciato questo lavoro insieme visitando le famiglie delle due parrocchie.

Abbiamo potuto, prima di Natale, visitare tutte le case di san Giovanni in Laterano e una parte di quelle di san Pio decimo. Da lunedì prossimo completeremo le restanti case di san Pio decimo.

Le famiglie che non hanno potuto ricevere la benedizione possono richiederla telefonando in segreteria parrocchiale. Sarò ben felice di venire in queste famiglie.

Compiendo questa visita nelle case delle due parrocchie abbiamo portato in tutte lo stesso libriccino con le parole di papa Francesco. Questo piccolo dono ha trovato ovunque lieta accoglienza, segno della grande simpatia che papa Francesco suscita. In non pochi casi la persona che riceveva il libriccino con il



volto del papa in copertina, immediatamente vi stampava un bel bacio!

La visita natalizia è stata il rodaggio della Comunità pastorale che adesso comincerà a lavorare.

Un primo obiettivo sarà quello di costituire un solo Consiglio pastorale parrocchiale, l'organismo formato dai preti e da molti laici che insieme pensano e programmano la vita della comunità. Nei prossimi giorni chiederò ad alcuni laici di san Pio decimo di entrare a far parte del Consiglio pastorale di san Giovanni in Laterano. Posso farlo senza ricorrere ad elezioni perché il parroco ha diritto di cooptare alcune persone da aggiungere a quelle scelte con votazione dai parrocchiani.

Così la comunità pastorale avrà non solo un suo nome ma anche un suo Consiglio pastorale. Già un nome. Mi è stato chiesto perché questo nome: san Giovanni il Precursore.

Poteva esser più semplice utilizzare il nome di san Giovanni in Laterano, familiare per la gran parte delle persone.

Ma ho preferito metter avanti il nome di san

Giovanni Battista - a Lui e all'apostolo Giovanni è dedicata la basilica romana del Laterano - ma sottolineando la sua qualità di Precursore, di colui che prepara la strada a Gesù. Quando nelle domeniche di Avvento san Giovanni il Precursore ci viene incontro e ci guida verso l'incontro con Gesù nel suo Natale io guardo con stupore il dito di Giovanni che indica Gesù. La Chiesa e in essa la nostra comunità deve essere il dito che indica efficacemente Gesù: questa è la sua ragione d'essere.

Non abbiamo parole nostre da dire ma solo le parole del Signore che appunto il Precursore, Giovanni, ci indica. Ecco perché ho scelto questo titolo: Giovanni il Precursore, Giovanni il dito che indica Gesù e gli fa da battistrada, da apripista.

Nei prossimi mesi affronteremo, come Comunità pastorale, alcuni problemi. Il primo sarà quello degli orari delle Messe feriali e festive. Bisognerà evitare la sovrapposizione degli orari nelle due chiese così da offrire ai fedeli più ampia scelta e tener conto del ridotto numero dei preti che non possono ovviamente celebrare in due chiese contemporaneamente! Insieme valuteremo l'opportunità di unificare i percorsi di catechesi della prima comunione e della cresima. Anche il percorso di preparazione al matrimonio sarà uno solo per le due parrocchie.

Le due parrocchie dispongono di attività caritative simili: servizio di guardaroba, assistenza da parte della conferenza san Vincenzo a famiglie in stato di bisogno, distribuzione di viveri... sarà opportuno, credo, unificare questi servizi. San Pio decimo offre da anni una scuola di italiano per stranieri mentre a san Giovanni funziona un doposcuola per i ragazzi. Due iniziative analoghe e ugualmente preziose, da mantenere.

Vedremo anche come ritornare a utilizzare per i ragazzi l'ampio cortile di san Pio decimo. Nelle pagine che seguono un ragazzo di allora, Luigi Peverelli, racconta le origini di san Pio decimo come oratorio di san Giovanni in Laterano. E' nostra intenzione tornare a valorizzare questo spazio per le attività dei nostri ragazzi.

C'è un'ultima caratteristica della nascente Comunità pastorale: l'attenzione ai giovani studenti che a migliaia arrivano ogni giorno a Città Studi. Non pochi abitano nelle case del nostro quartiere. Tanti ne ho incontrati nella visita natalizia e ne ritrovo la domenica salutandoli all'uscita della messa. San Pio decimo ha coltivato in questi anni la presenza studentesca con particolare riguardo per quanti appartengono al movimento di Comunione e liberazione.

Questa cura non verrà meno e la Comunità pastorale sarà aperta ad accogliere e accompagnare i giovani studenti sia che appartengano ad un movimento come CL, sia privi di particolari appartenenze.

Il grande albero evangelico piantato in mezzo alle case del nostro quartiere è ricco di rami che la primavera, presto, vestirà di novità e bellezza.

Don Giuseppe

LE BEATITUDINI PER IL MONDO OGGI

Martedì 21 gennaio ore 21.00

BEATI GLI AFFAMATI E ASSETATI DI GIUSTIZIA

con Pier Camillo Davigo

già Magistrato del pool "Mani Pulite"

e Consigliere alla Corte di Cassazione

Martedì 18 febbraio ore 21.00

BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA

con don Luigi Ciotti

SAN PIO X

UN PO' DI STORIA

Mi chiamo Luigi Peverelli e sono parrocchiano di S: Giovanni in Laterano dal 1935, anno della mia nascita. Sono pertanto in grado di ricostruire da testimone oculare le vicende che riguardano la nascita dell'attuale Parrocchia di S. Pio X.

Negli anni '30 del secolo scorso, quando venne eretta la Chiesa di S. Giovanni in Laterano (molto più piccola rispetto all'attuale) si manifestò immediatamente il problema relativo alla carenza di spazi da dedicare all'Oratorio dei ragazzi.

Poco prima dello scoppio della guerra fu donato alla Parrocchia di S. Giovanni in Laterano, un bel terreno in piazza Leonardo da Vinci, allo scopo di costruire il suo Oratorio.

Furono iniziati scavi preliminari, subito interrotti sia per mancanza di fondi, sia per lo scoppio della guerra. Rimase quindi questo scavo, profondo non più di un metro, che delimitava un bel rettangolo che, nel 1947, fu munito di regolari porte e segnaletiche **orizzontali, trasformandolo in un bel campo di calcio a 7 (denominato "La Buca")** dove per 5/6 anni si svolsero tutti i tornei di calcio dell'Oratorio della Parrocchia S. Giovanni in Laterano (io stesso partecipai a molti di essi).

Sensibili alle esigenze dei ragazzi, il Parroco Don Giuseppe Mazzucchelli e il vicario Don Francesco Ceriotti, iniziarono a pensare come riprendere il progetto di costruzione dell'Oratorio in piazza Leonardo da Vinci. Soldi a disposizione ve ne erano pochi ed allora il Parroco, convinto da un attraente progetto che gli era stato presentato, si rivolse alle Banche ed ottenne ingenti prestiti che consentirono di iniziare i lavori.

Il progetto prevedeva la suddivisione dell'area in tre parti come segue.

Sulla sinistra, osservando di fronte l'area, l'Oratorio vero e proprio con Palestra nel seminterrato, Cinema/Teatro pure nel seminterrato, e campo di calcio e di tennis nella parte posteriore. Oltre al bar (con biliardi e calcetti, ping-pong ecc.) alle sale di incontri e di meditazione, il progetto prevedeva al 2° piano gli appartamenti per i sacerdoti che fino ad allora erano ospitati in case private in Via Pinturicchio 20 e in piazza Bernini (con un significativo risparmio economico negli affitti).

Al centro la Cappella (ora chiesa di S. Pio X) da adibirsi esclusivamente alle messe per i ragazzi al servizio dell'Oratorio.

A destra una "Casa dello Studente" cattolica da porre in alternativa alla Casa dello Studente laica eretta appena prima della guerra all'angolo di Via Pascoli con Viale Romagna.

Don Giuseppe Mazzucchelli si rese conto immediatamente del fatto che, nonostante i finanziamenti ottenuti, il già forte indebitamento della Parrocchia non avrebbe consentito la costruzione della **“Casa dello Studente”** che fu accantonata in attesa di tempi migliori. E così nel 1956 il NUOVO ORATORIO fu inaugurato con soddisfazione di tutti, in primo luogo del nuovo vicario Don Giovanni Foi, nel frattempo divenuto responsabile dell'Oratorio(all'inaugurazione anch'io fui invitato ed ero presente).

Le cose andarono bene per non più di 2/3 anni perchè poi la Parrocchia non fu in grado di pagare i debiti, Don Mazzucchelli fu **“epurato”** alla Baggina ed arrivò come nuovo Parroco Don Eugenio Manganini.

È chiaro che a questo punto S. Giovanni in Laterano, proprietario del terreno e dei fabbricati sopra costruiti a sue spese, senza alcun intervento della Curia, viene in un certo senso posta in **“Amministrazione Controllata”**

Per risolvere il problema Don Eugenio Manganini pensò bene di liberarsi in toto dell'Oratorio facendolo diventare Parrocchia S. Pio X di cui fu nominato parroco uno dei sacerdoti di S. Giovanni in Laterano, Don Ugo Ilario.

Inoltre ingrandì la chiesa di S. Giovanni in Laterano facendo sparire anche il piccolo **cortile riducendo praticamente a zero gli spazi aperti a disposizione dell'Oratorio** (cosa che dura tuttora da 50 anni!!).

Così si è giunti agli anni '90 quando nella parte non ancora costruita del terreno di piazza Leonardo da Vinci (tuttora di proprietà della Parrocchia di S. Pio X) una fondazione dotata di mezzi economici e legata a CL, fu in grado di costruire l'attuale Residence per Studenti.

Nel frattempo tutte le iniziative per i ragazzi partite 50 anni fa a San Pio X (scout, oratorio maschile e femminile ecc.) sono andate distrutte e le costruzioni sopracitate, si presentano in uno stato di abbandono e al limite della agibilità.

Danilo Nuevo, sagrestano di san Giovanni in Laterano,
lascia il servizio che ha svolto
con dedizione e amore per 32 anni.

La nostra comunità lo ringrazierà
nella Messa delle ore 18 sabato 1° febbraio.

MANIFESTARSI, NASCONDENDOSI

omelia di don Giuseppe nella domenica del Battesimo di Gesù

12 gennaio 2014

(Mt 3, 13-17)

Abbiamo appena celebrato il Natale e abbiamo ancora negli occhi la tenerezza di Dio in un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia e con un balzo di trent'anni ci troviamo di fronte Gesù che inaugura la sua vita pubblica dopo i lunghi anni trascorsi a Nazareth sotto-messo a Giuseppe e a Maria.

L'evangelista nota che Gesù viene appunto dalla Galilea al Giordano per farsi battezzare da Giovanni. Trent'anni che saremmo tentati di considerare insignificanti, trascorsi nella più ordinaria quotidianità, scanditi dai gesti del vivere e del lavorare. Non a caso vengono chiamati gli anni della vita nascosta. Anni così normali tanto che, come abbiamo letto domenica scorsa, quando Gesù prenderà la parola in pubblico, nella Sinagoga, mostrando grande sapienza, la gente del villaggio si stupirà e si chiederà: Ma costui noi lo conosciamo bene, è il figlio del falegname, conosciamo tutta la sua parentela. Gente comune, da dove viene a questo giovane uomo tanta sapienza?

Per questo primo atto pubblico sulle rive del fiume, potremmo attenderci una qualche solennità e invece, di nuovo, lo stile di Gesù è sorprendente e paradossale: si manifesta nascondendosi, mescolandosi alla folla che accalcata sulle rive del fiume chiede a Giovanni Battista il gesto di penitenza mediante l'abluzione con l'acqua. Gesù si manifesta, si presenta nascondendosi dentro l'umanità. E infatti Giovanni il battista non vorrebbe considerare Gesù alla stregua di tutti gli altri, non vorrebbe assimilarlo alla gente, confonderlo con tutti gli altri.

In questa scena ritroviamo la verità dell'Incarnazione, del venire di Dio a condividere la nostra condizione umana. C'è un dettaglio nel testo. Annota l'evangelista che i cieli si aprono quando Gesù esce dall'acqua. È questa una espressione consueta nelle pagine bibliche per indicare il comunicarsi di Dio all'uomo. Cieli aperti: un varco, un accesso al mistero di Dio. Viene alla mente la visione notturna di Giacobbe (Gen 28): una scala poggiata a terra mentre la cima raggiunge il cielo e angeli che salgono e discendono su di essa. Svegliandosi Giacobbe esclama: "Questa è proprio la casa di Dio, la porta del cielo... e io non lo sapevo". Più volte il popolo di Dio ha invocato: "Oh se tu, Signore, squarciassi i cieli e scendessi in mezzo a noi". Ora con Gesù i cieli sono aperti e quel Dio che nessuno può vedere si manifesta, ma si manifesta nascondendosi sotto i tratti del volto umano di Gesù di Nazareth.

Credo succeda a tutti noi: quando la fatica ci opprime alziamo istintivamente lo sguardo al cielo quasi a prendere forza. Ora possiamo riconoscere a questo gesto istintivo tutto il suo valore. Un gesto che può racchiudere un atto di fede: con Gesù i cieli sono aperti sull'umanità, con Gesù Dio si è a noi comunicato, perché su di lui è lo Spirito di Dio ed è il Figlio, l'amato. Il profeta Osea (11,7) ha una espressione di grande intensità e bellezza: "Il mio popolo chiamato a guardare in alto".

Questa pagina ci interpella perché un giorno, per tutti noi avvolto nell'assenza di coscienza, siamo stati battezzati. È certo bello che i Genitori conferiscano il battesimo ai loro figli da poco nati. Con il dono della vita, dicono di voler affidare da subito alla tenerezza di Dio la loro creatura. Altri preferiscono attendere e rinviare questo gesto ad una età di maggiore consapevolezza. È una scelta che non manca di qualche motivazione plausibile anche se l'indicazione della Chiesa è perché il battesimo segni fin dall'inizio il cammino dell'esistenza. Altri, ancora, ed è fenomeno recente, chiedono di cancellare il loro battesimo perché dicono d'averlo subito senza averlo scelto liberamente. Noi che abbiamo ricevuto il battesimo per scelta dei nostri Genitori vorrei che li ringraziassimo perché fin dai nostri primi giorni ci hanno affidati alla paternità di Dio, che avrebbe vegliato sui nostri passi.

Si può venire al mondo per caso, per sbaglio, per un incidente di percorso ... eppure ogni nascita anche quella di chi un tempo veniva bollato come figlio di nessuno, ogni nascita porta inscritta questa parola: Tu sei il mio figlio prediletto...

STUPORE E MERAVIGLIA DI FRONTE AL FIGLIO DI GIUSEPPE

*omelia di don Giuseppe nella domenica dopo l'Ottava del Natale
5 gennaio 2014
(Lc 4, 14-22)*

Stupore e meraviglia accompagnano gli esordi della vita pubblica di Gesù. Abbiamo ancora negli occhi la scena del Presepe e l'evangelo che abbiamo ascoltato ci mette dinanzi Gesù ormai adulto che percorre le strade della Galilea, entra nei villaggi portando ovunque un annuncio sorprendente: nella mia persona, dice questo giovane predicatore, si compiono adesso le parole profetiche: l'Unto del Signore, l'atteso liberatore è qui in mezzo a voi.

L'evangelo di questa domenica ci riferisce quella che sembra essere la prima uscita pubblica di Gesù nella sinagoga del villaggio dove aveva vissuto per una trentina d'anni. La gente del villaggio per lunghi anni aveva visto la vita ordinaria di Gesù, il figlio di Maria e di Giuseppe.

E lo stupore nasce dallo scarto tra queste origini normali - figlio di Giuseppe - tra questa biografia ordinaria e le parole sapienti, autorevoli di Gesù, anzi la sua pretesa d'essere Colui che compie le antiche promesse, le parole profetiche.

La gente affidandosi al buon senso ritiene impossibile che un giovane qualunque, senza particolare istruzione, di origini modeste, con sulle mani i calli del lavoro da falegname abbia tanta sapienza anzi dichiarare che le parole del profeta Isaia si realizzino proprio nella sua persona. Stupore e meraviglia sono sentimenti ben comprensibili di fronte ad una manifestazione inattesa, non programmata. I contemporanei di Gesù sono stupiti che in un uomo qualunque sia detta una parola decisiva e si realizzi una presenza unica e definitiva di Dio. E possiamo capirli. C'è qualcosa di vertiginoso e alla lettera incomprensibile, non esauribile dalle nostre categorie, nella verità cristiana di un uomo che realizza nella sua umanità una singolare e decisiva presenza di Dio.

Forse anche noi siamo più propensi a ritenere che Dio e uomo stiano su due sponde opposte, distanti e invalicabili. Dio altissimo nel suo cielo e l'uomo quaggiù sulla terra. Ciò che è straordinario nella vita e nelle parole di Gesù di Nazareth è invece il superamento di questa distanza appunto nella sua persona. In lui, nella sua vita umana, terribilmente umana, ci è donata la rivelazione definitiva di Dio. E quindi il volto di Dio non dobbiamo cercarlo sulle alture o nei cieli ma dentro l'umanità, non in alto ma in basso, sul volto dell'uomo Gesù e quindi sul volto di ogni uomo. Da questa vertiginosa certezza scaturisce una conseguenza dio portata incalcolabile: il valore dell'umano, di ogni uomo, è affermato e custodito definitivamente. Dio stesso si fa custode dell'uomo, di ogni uomo.

Ma aggiungiamo ancora: è nell'ordinarietà della vita che Dio ha voluto manifestarsi. La gente del villaggio di Nazareth non poteva accettare l'idea che Dio, l'Altissimo, l'Eterno, colui che i cieli non possono contenere, che nessun occhio umano poteva mai vedere e che nemmeno poteva essere nominato, avesse il volto umano del figlio di Giuseppe. E invece no. Per conseguenza nessuna situazione umana, nessuna routine per quanto modesta e grigia, deve essere ritenuta estranea al mostrarsi di Dio tra noi. Abbiamo appena celebrato il Natale di Gesù, la sua vera umanità. E la reazione della gente di Nazareth che di questa vera umanità era stata testimone per molti anni, ci conferma la verità dell'incarnazione. Una verità che Ebraismo e Islam non potranno accettare.

Per l'ebraismo vale la persuasione dei contemporanei di Gesù che cercheranno di ucciderlo a colpi di pietra perché, dicono: Tu che sei uomo ti fai Dio (Gv 10,33). Analogamente leggiamo nel Corano: "Dio è troppo alto per avere un Figlio". E anche tra le prime generazioni di discepoli di Gesù il primo ostacolo nei confronti di Gesù sarà proprio quello di non considerare vera ma solo apparente la sua umanità.

Nella sua prima lettera l'evangelista Giovanni scrive: "Chi proclama che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio" (1Gv 4,2). Credere nella vera umanità di Gesù è il primo passo della fede. Restiamo anche noi nello stupore, nella meraviglia per questa presenza che dice Dio con le parole e i gesti della nostra umanità.

BEATO CHI ASCOLTA LA PAROLA

Riportiamo i testi degli interventi di Vito Mancuso, Gad Lerner e mons. Giovanni Barbareschi per la serata dedicata al cardinale Carlo Maria Martini —21 Novembre 2013

Martini uomo della Parola. Direi che non ci sono dubbi al riguardo, intendendo il triplice senso del termine:

- Parola con la P maiuscola come Sacra Scrittura: Martini biblista, critico testuale, predicatore; - parola con la p minuscola come vocabolo (etimologia, l'italiano viene da parabola; il latino è verbum, il greco logos, l'ebraico dabar): Martini come intellettuale, scrittore, "scrittore orale", giornalista;
- parola senza articolo, cioè "uomo di parola", Martini come uomo fedele, autentico, coerente, affidabile.

È solo nell'unione di queste tre accezioni che si è un vero servo della parola. Non è certo solo nel primo senso, pensate a un fanatico che sa a memoria il NT, o la Tanak, o il Corano, o la Bhagavadgita, o il Dhammapada: che relazione c'è tra un uomo così e Martini? Oppure pensate a un intellettuale che è sempre informato di tutto, che potrebbe parlare di tutto, ma senza impegno e senza legarsi a nulla se non al proprio ego discettante: che relazione c'è tra un uomo così e Martini? Certo un uomo di parola si avvicina comunque a Martini, anche se fosse un credente di una diversa religione o un non-credente, ma la differenza è che occorre portare al pensiero ed esprimere a parole il proprio essere di parola, occorre essere pronti a rendere ragione dei valori per i quali si vive.

L'unione di queste tre dimensioni della parola ci trasportano al di là di quello che comunemente si intende con parola, per raggiungere una dimensione ontologica che il pensiero greco chiamava logos, quello latino ratio, quello ebraico hokmà, quello hindu dharma. Si comprende cioè che la Bibbia non è la parola di Dio, la contiene ma non l'esaurisce, la Bibbia è solo la scrittura della Parola di Dio, ed essere un uomo della parola nel senso completo del termine significa essere un uomo di Dio, non della Bibbia.

Vi sono chiaramente tre fasi nella vita di Martini:

- studioso (fino al 1980);
- pastore (1980-2002);
- profeta (2006-2012).

Ma la sigla complessiva con cui riassumere che cosa è stato Carlo Maria Martini è dire che è stato un uomo di Dio. Ricordo la telefonata dalla direzione di "Repubblica" la sera del 30 agosto 2012 (il 31 agosto alle 15,45, a Gallarate, Martini muore; il funerale fu celebrato lunedì 3 settembre alle 16) e il dover decidere in pochissimo tempo che cosa scrivere di lui.

Ma che cosa vuol dire "uomo di Dio"? Non vuol dire "uomo di Chiesa"; si può essere uomini di Chiesa senza essere uomini di Dio (inquisitori, funzionari, zelanti ecclesiastici di ogni tipo che militano nel partito ecclesiastico con la stessa umana passione dei membri di altri partiti), e si può essere uomini di Dio senza essere uomini di Chiesa (Gandhi, Schweitzer, il Dalai Lama, Thich Nhat Hanh).

L'uomo di Dio è colui che guarda il mondo con gli occhi di Dio e che ama il mondo con il cuore di Dio (e che, con la sola forza dell'esempio, insegna agli altri a fare altrettanto).

Da qui la prima virtù: il discernimento, la chiarezza dello sguardo, il saper leggere la realtà e gli altri. E da qui la seconda virtù: la generosità, la solidarietà, la vicinanza, l'azione a favore del bene concreto degli uomini concreti.

Nella prima virtù (il discernimento) è compendiata la prima fase della vita di Martini, il suo essere critico testuale. La forma mentis della propria professione accompagna sempre lo sguardo sul reale (l'occhio clinico del medico). Il critico testuale si caratterizza per non avere tesi, per voler servire la filologia, cioè per voler servire il logos, per essere amico del logos.

Da qui la pratica spirituale o la forma di preghiera che Martini ha insegnato, cioè la lectio divina (lectio, meditatio, oratio, contemplatio).

Il suo essere pastore si è caratterizzato per l'attenzione ai cosiddetti lontani, si pensi in particolare alla "Cattedra dei non credenti" (1987-2002). Il paradosso è che proprio per l'essere stato un purissimo uomo di Dio, Martini ha suscitato un grande interesse verso gli atei: Bobbio, Scalfari, Montanelli, Eco, Giorello, Cacciari... E questo perché? Perché Martini era un uomo di Dio al modo biblico, cioè nel segno dell'inquietudine, della ricerca, dell'interrogazione. La famosa frase del credente e del non-credente presente in me (cf. Meridiano, p. 917). La frase di Bobbio: "la vera differenza non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa". Martini: "Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti. Chi riflette sarà guidato nel suo cammino. Ho fiducia in questo" (Conversazioni, p. 64).

Io penso che il rapporto con i cosiddetti lontani è direttamente proporzionale al rapporto con la lontananza che è in noi, ovvero: che rapporto ho con le visioni del mondo diverse dalla mia?

Aneddoto di Porlezza, luglio 1982 (raccontato dall'autista Sandro Clerici e riportato da Andrea Tornielli, Martini, il profeta del dialogo, Piemme 2012, p. 143): "Faceva caldissimo sul lago di Lugano. Il parroco sembrava molto preoccupato, a riva si notavano alcuni bagnanti in costume, le donne erano in bikini. Temeva che quella vista potesse offendere Martini e gli sussurrò qualcosa. Ma lui, in abito talare, rispose: «Forse hanno un vestito più adeguato loro»".

Il dialogo è anzitutto un fatto interiore, è un dialogo con noi stessi alle prese con le domande continue del mondo. Arriva a toccare il modo di credere in Dio e a illuminare il nostro concetto di Dio. Martini: "Non puoi rendere Dio cattolico. Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo. Nella vita ne abbiamo bisogno, è ovvio, ma non dobbiamo confonderli con Dio, il cui cuore è sempre più vasto. Egli non si lascia dominare o addomesticare" (Conversazioni, p. 20-21).

Il cristianesimo come via, e non come dottrina, come esercizio spirituale la cui essenza è la lectio divina della realtà.

Da qui naturalmente i nemici di Martini, non pochi e molto potenti. Non mi soffermo sulla Lega e sul partito di Berlusconi, né sui quotidiani tipo Il Giornale o Libero su cui uscirono sempre articoli molto cattivi verso Martini (il vertice forse lo ha toccato Antonio Socci con un articolo all'indomani della morte). Mi soffermo sui nemici ecclesiali di Martini (i due Biffi, Maggiolini, Testori), di cui un saggio molto significativo sono queste parole che don Julian Carron, presidente di CL, scrisse al nunzio apostolico in Italia per farle conoscere a papa Benedetto XVI (sulla cui scrivania infatti il cosiddetto corvo trafugò la lettera che oggi noi conosciamo grazie alla pubblicazione di G. Nuzzi, Sua Santità, dalla cui p. 322 cito: "Per quanto riguarda la presenza nel mondo della cultura, così importante per una città come Milano, va rilevato che un malinteso senso del dialogo spesso si risolve in una autoriduzione della originalità del cristianesimo, o sconfinava in posizioni relativistiche").

Per questo la lettera chiedeva, rispetto all'episcopato di Martini e a quello di Tettamanzi, "una discontinuità significativa rispetto all'impostazione degli ultimi trent'anno" facendo esplicitamente il nome dell'allora patriarca di Venezia Angelo Scola.

Infine l'essere profeta. È grazie alla lectio divina del reale che si spiegano le prese di posizione critiche di Martini che ora elenco:

- bioetica (dialogo con Ignazio Marino su "L'Espresso" nel 2006, articolo su "Il Sole 24Ore" del 2007, pubblicazione Einaudi con Marino nel 2012);
- morale sessuale contro l'HV (in Conversazioni);

- dialogo interreligioso, critiche alla Dominus Jesus (2000);
- Chiesa (Conversazioni e ultima intervista): sacramenti, celibato, ruolo della donna, metodo conciliare.

Conclusione, dall'ultima intervista, 8 agosto 2012, pubblicata dal "Corriere" il 1 settembre 2012: "Né il clero, né il diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi, ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti". Ecco la parola non intesa in senso esteriore, ma quale voce dello Spirito nel cuore dell'uomo.

Vito Mancuso

Sarete indulgenti per la mia incompetenza e anche per qualche mia impertinenza giornalistica. Perdonerete il vostro vicino di casa – io abito qui dietro – che non ha avuto con il cardinale Martini quella profonda conoscenza di vita di monsignor Barbareschi.

Ho avuto l'opportunità di intervistarlo nel breve periodo in cui lavoravo al Corriere della Sera, l'ho incontrato a Gerusalemme dove si era ritirato al termine dei suoi anni milanesi e già il suo stato di salute non era buono. Lo ricordo all'inaugurazione della Casa della Carità in via Brambilla, dove fin dal principio ha lavorato con don Virginio Colmegna anche mia moglie. Infine dirò qualche parola del vecchio Arcivescovo e del nuovo Arcivescovo, il suo successore Dionigi Tettamanzi.

Quello che ho invece davvero incontrato nel profondo è il segno che Martini ha lasciato in tante persone che conosco, a cominciare non da uno ma da due parroci di questa nostra parrocchia, don Angelo prima e don Giuseppe poi, per continuare – l'ho già citato – con don Virginio Colmegna e con il mio amico Vito Mancuso.

Mi ha molto colpito, anche perché succede di rado che persone anche tra loro diverse avvertano così forte il senso di un insegnamento di vita e di una eredità, di una testimonianza da portare. Questo mi ha incuriosito naturalmente perché evidenzia appunto quel passaggio nelle tre fasi che Vito Mancuso descriveva, dallo studioso al pastore; quanto alla profezia lasciatemi fare una battuta: quale più evidente conferma se non la candidatura avanzata nell'ultimo Conclave a cui aveva partecipato nel 2005 da Carlo Maria Martini dell'Arcivescovo di Buenos Aires Bergoglio.

Questa per me è profezia, questo è questo un segno che fortemente oggi si è impresso nella vicenda della Chiesa e non solo. Quindi io vorrei interrogarmi, se ne sarò capace, su questa relazione fra lo studioso e il pastore, com'è possibile che un intellettuale rigoroso, che pochissimo concedeva alla platea, che non aveva alcun desiderio di compiacere, di lisciare il pelo al suo uditorio, che anzi era piuttosto severo nelle relazioni, per quel poco che ho potuto anche io stesso verificare, come è possibile che imprima un tale segno? Allora sì, probabilmente anche il rapporto con l'ebraismo ci aiuta a capire questa complessa personalità.

Poi farò più biicamente il giornalista cercando di percorrere anche dei momenti della sua biografia per vedere se ci rivelano qualcosa, ma intanto è vero che nella vita di padre Carlo la parola è innanzitutto quella con la P maiuscola, è il testo, per noi Ebrei la Torah. Padre Carlo questa Parola l'ha presa maledettamente sul serio fino a esercitare la arida scienza della critica testuale, della filologia. E questo significa riconoscere l'importanza della Parola e delle parole, riconoscere che il significato nascosto dentro le stesse parole eserciterà un influsso sulla nostra vita, sulle nostre scelte, sui nostri sentimenti, sul nostro stesso inconscio.

Grazie a questa Parola impariamo, in qualche modo, a decifrarci il più possibile, cosa che naturalmente non ci è data mai completamente. Padre Carlo più volte lo ha fatto con se stesso, non esitando a descrivere le sue debolezze, comprese le sue debolezze nella fede. Basti pensare al suo rifiuto di quella schematica demarcazione fra i credenti e i non credenti, magari fosse così semplice, mentre invece tutti noi siamo le due cose insieme in vari momenti della nostra vita. Questa cura estrema della parola sia nella tradizione rabbinica sia nella tradizione mistica – la Cabballà – è

elemento costitutivo fondamentale dell'ebraismo.

Questo noi abbiamo, il libro, la Parola e questa Parola richiede a noi continuamente lo sforzo dell'esegesi e dell'interpretazione. Io in Martini e nel suo legame con l'ebraismo vedo innanzitutto questo. Certo padre Carlo ha vissuto l'esperienza del Concilio, dopo che già era stato avviato un processo di avvicinamento tra Chiesa cattolica e Ebraismo. Ma si trattava di un avvicinamento che si fondava essenzialmente sulla tolleranza, più precisamente sulla revoca dell'accusa di deicidio rivolta per secoli al mondo ebraico. Non era questione di poco conto, e il superamento non era facile perché contravveniva a testi di grandi santi e dottori della Chiesa.

Non dimentichiamo che la tradizione era tutta per confermare quell'accusa. Ma anche messa da parte l'accusa di deicidio rimanevano numerose questioni di ordine teologico. Una tra tutte: se la Chiesa non può dirsi il nuovo Israele che soppianta con la verità dell'avvento e dell'incarnazione del figlio di Dio in terra, il vecchio o il primo Israele, come facciamo i conti con la persistenza tenace dell'ebraismo nel mondo, com'è che non hanno visto la verità, com'è che hanno continuato ad esistere da noi separati e nonostante che li ammonissimo a riconoscere la verità e talora con minacce addirittura e altri momenti additandoli con disprezzo nella loro discriminazione, come appunto coloro i quali ottenevano la maledizione che si meritavano in quanto avevano avuto la verità accanto e non avevano saputo coglierla?

Tutto questo non è ancora modificato perché ha delle implicazioni teologiche che sfidano persino dei testi importanti contenuti nel Nuovo Testamento.

Per Martini è stato possibile – io credo – aprire quell'esperienza clamorosa proprio qui a Milano della “Cattedra dei non credenti” nel 1987, proprio perché la sfida dell'esegesi e dell'interpretazione della parola facevano parte della sua esperienza di studioso e, a partire da quello, anche il tema del dialogo cambiava completamente aspetto. Non si trattava semplicemente di pensare e praticare il dialogo come esercizio di buona diplomazia, di buon vicinato, tanto meno era soltanto tolleranza. Era piuttosto la disponibilità senza timore a lasciarsi cambiare dall'altro, era la consapevolezza che il dialogo vero è trasformazione reciproca e che quando cominci quel percorso non sai come sarai alla fine.

Niente era più estraneo a Martini della considerazione del dialogo semplicemente come un confronto nel quale ti addestri a manifestare con più forza la tua identità e non sei disposto a modificarla, anche se questo vorrà dire intervenire su aspetti di una dogmatica secolare, anzi bi-millennaria.

La Cattedra dei non credenti fu dialogo vero perché fu impostata da un uomo che aveva preso sul serio la Bibbia e avrebbe probabilmente voluto continuare a farlo come studioso.

Paolo VI lo aveva nominato Rettore dell'Università Gregoriana nel 1978, poco prima di morire, non so se padre Carlo, il gesuita studioso, poteva immaginare che gli sarebbe stata affidata, un anno dopo, pochissimo tempo dopo, dal nuovo Papa Giovanni Paolo II, una Diocesi così importante come quella di Milano. Mi chiedo anche, da giornalista, con quale spirito e con quale intento Giovanni Paolo II mandò a Milano Carlo Maria Martini.

Il Papa forse immaginava, con audacia, il buoni frutti che sarebbero sorti dal rapporto tra lo studioso e l'esperienza pastorale, in altri termini cosa significava prendere sul serio la Parola a contatto con il tempo contemporaneo, con le sfide della modernità, con la crisi della fede, con la crisi degli apparati della Chiesa, con una dogmatica contestata nella vita quotidiana dai comportamenti di tante persone la cui spiritualità e il cui bisogno di relazione con il trascendente non erano affatto diminuite ma anzi manifestavano un bisogno di relazione con il sacro che si esprimeva per altre vie perché quelle della dottrina codificata non corrispondevano alle loro domande, ai loro malesseri.

Così la Parola messa a contatto con l'esperienza ha fatto scaturire la vivacità di quegli anni e che voi sapete molto meglio di me ma che ha suscitato anche talune reazioni negative. Volevo fare anche questa parte antipatica perché mi tocca come giornalista, ma forse è utile a noi tutti per ca-

pire meglio anche l'esperienza di Martini.

Ho ripreso in mano questo pomeriggio la lettera del marzo 2011, scritta da don Julian Carron presidente di Comunione e Liberazione al Nunzio Apostolico in Italia Giuseppe Bertello, quando si trattava di designare il successore di Dionigi Tettamanzi alla guida di questa Diocesi. In quella lettera che è stata resa pubblica nel gioco dei corvi e degli spifferi che hanno accompagnato una fase terribile della Curia Vaticana, in quella lettera ci sono alcune definizioni critiche che credo sia interessante ricordarvi. Si denunciava il fatto che nelle esperienze pastorali precedenti, cioè negli anni di Martini, la Chiesa Ambrosiana si era elevata a Magistero alternativo a Roma e al Santo Padre.

Si denunciava il fatto che questa Chiesa, questa Diocesi di Milano sotto Martini e il suo successore aveva sviluppato una lettura sociologica stile anni '70 e che anche nel rapporto con il mondo intellettuale della città aveva evidenziato una certa unilateralità di interventi sulla giustizia sociale a scapito di altri temi fondamentali della dottrina sociale.

Ne conseguiva, prosegue questo testo, che a Milano sotto Martini e poi sotto Tettamanzi si era sviluppato un malinteso senso del dialogo e questo portava alla conclusione – rivolgendosi al Nunzio Apostolico e indicando tra l'altro proprio il nome dell'attuale Arcivescovo della nostra città – l'esigenza e l'urgenza di una scelta di discontinuità. Badate, io non sono sicuro che al momento della nomina di Tettamanzi l'intenzione non fosse quella di una certa discontinuità.

Da bieco giornalista ricordo che fra Martini e Tettamanzi non c'era una grande sintonia e forse nemmeno stima reciproca. Ricordo la cerimonia di inaugurazione della Casa della Carità in via Brambilla: mi colpiva particolarmente il confronto tra Martini e Tettamanzi, anche per lo sfortunato accostamento fisiognomico, uno alto e imponente, l'altro invece... Sto parlando di un Arcivescovo – Tettamanzi – al quale sinceramente ho voluto e voglio molto bene, che mi ha sorpreso felicemente.

Ma allora pareva quasi che l'uno facesse ombra all'altro e che in questa città si continuasse a dire: "Ah, ma certo, Tettamanzi è brava persona, gioviale, affettuosa, ma l'altro..." e il confronto temo sia stato qualche cosa di assai sgradevole, all'inizio, per Tettamanzi.

Ma siccome ho sviluppato una certa confidenza con lui, credo di aver colto sinceramente invece come lui non ne abbia così sofferto. Ma, infine, diciamo, in buona misura Milano lo ha trasformato. Il coraggio con il quale l'Arcivescovo Tettamanzi ha affrontato una fase sul piano culturale e politico molto aspra in questa città, in cui pareva quasi che la Chiesa per salvarsi dovesse provvedere a un arroccamento identitario, respingendo le minacce di una contaminazione esterna, di una invasione, ecc., beh, ha avuto un bel coraggio diciamo nel mettersi in continuità con il suo Predecessore, aggiungendoci i suoi tratti, i suoi sentimenti pastorali fortissimi che noi tutti abbiamo conosciuto e apprezzato.

Questa circostanza e cioè il benefico influsso che la realtà ambrosiana può esercitare sui suoi Pastori, mi fa ben sperare per il futuro. Il cardinale Martini era solito dire: "Il Vescovo è educato dal suo popolo". Vedo che sorridete, allora è meglio che mi fermi qua...ci siamo già capiti.

Gad Lerner

Io voglio parlarvi della umanità di Martini, questo freddo piemontese io l'ho visto piangere.

Le lacrime scendevano sul suo volto mentre eravamo riuniti per il Consiglio Presbiterale. Io ho chiesto subito la parola domandando all'Arcivescovo la ragione di quelle lacrime"

E lui a rispondermi: "Quel prete di cui avete parlato finora è stato un mio alunno". Bastava questo, avevamo discusso a proposito di un prete e di certe sue posizioni, se aveva ragione o se aveva torto e da Martini ho visto solo queste lacrime: "è stato mio alunno". Ecco una vera paternità.

Devo premettere che sono stato il Segretario della Cattedra dei non credenti e che per vent'anni Martini ha affidato a me la cura dei preti in difficoltà, espressione generica questa per dire di un prete che si è fidanzato o si è innamorato o ha messo al mondo un figlio, situazioni di questo ge-

nere. Ricordo che una volta, con un caso un po' complicato, ho accompagnato quel prete da Martini, ho esposto il caso e l'Arcivescovo mi ferma e dice: "Ma se non sbaglio io ho nominato te per questi casi". Come a dirmi – me l'ha fatto poi capire – non ci si aggrappa mai all'autorità. Io a quel prete non sapevo proprio cosa dire e per questo l'ho portato dall'Arcivescovo, e lui a dirmi: "ho nominato te". Anche in questo è stato un uomo della parola.

Le parole per lui avevano un significato vero, storico, erano un fatto: "Ho nominato te". Questo per dirvi la grandezza in questo senso di Martini, era un uomo, un uomo con tutte le sue difficoltà, un uomo che cercava la verità sempre, un uomo in ricerca, per lui pensare voleva dire cercare la verità, perché la verità si cerca, la verità non si dice, la verità non si afferma, la verità si cerca.

Ecco, questo io ho imparato da Martini, questo cercare la verità sempre, cercare la verità in un amore, cercare la verità in un dolore, cercare la verità in una difficoltà, cercare la verità. Le verità non sono qualcosa che piove dall'alto, sono qualcosa che noi cerchiamo insieme.

A questo riguardo voglio leggersi che cosa dice Martini quando col professor Ignazio Marino ha discusso sulla omosessualità: "In alcuni casi la buona fede, le esperienze vissute, le abitudini contratte, l'inconscio e forse anche una certa inclinazione nativa possono spingere a scegliere un tipo di vita con un partner dello stesso sesso". Pensate alla grandezza di questa visione, pensate alla grandiosità di un Vescovo che ha il coraggio di scrivere queste cose insieme ad un medico.

E quando è stato intervistato da Eugenio Scalfari ha detto: "La struttura diplomatica è fin troppo ridondante nella Chiesa e impegna fin troppo le energie della Chiesa".

Mi piacerebbe che adesso padre Carlo dicesse a tutti voi e prima di tutto a me che cosa intende per Chiesa, come vede la situazione della Chiesa? E lui risponde – sono sue parole –: "La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e nell'America la Chiesa è stanca". E alla domanda "chi può aiutare la Chiesa oggi?" ricorda l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore?

Quando si parla così Martini è qui, è qui in sala, è quello che io volevo, che fosse in sala con noi. Io gli voglio bene, gli ho voluto bene fino all'ultimo, ma gli voglio bene ancora adesso perché aspetto che lui che sognava il Concilio Vaticano III lo ottenga e venga, è venuto il momento, non si può più aspettare, la Chiesa è stanca.

E si domandava: la Chiesa è ancora nel campo un'autorità di riferimento. E io penso allora ai Sacramenti. I Sacramenti non sono uno strumento per la disciplina ma sono un aiuto per gli uomini nel loro cammino. La Chiesa sostiene l'indissolubilità del matrimonio, è una grazia quando un matrimonio e una famiglia riescono a realizzarla, però l'atteggiamento che teniamo verso le famiglie allargate determinerà l'avvicinamento alla Chiesa delle generazioni di quei figli o l'allontanamento? La Chiesa – sono sempre parole di Carlo Maria – è rimasta indietro di 200 anni, come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?

Comunque la fede è il fondamento della Chiesa, la fede, la fiducia, il coraggio, io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire amore, questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Dio è amore, solo l'amore vince la stanchezza. E lasciate che termini con una domanda: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?

Battere le mani, può essere il primo passo, ma intendiamoci bene non vorrei che qualcuno si accontentasse di battere le mani e più batte le mani più è con la Chiesa: non è questo che chiedo.

Mons. Giovanni Barbareschi

Ringraziamo di cuore per l'accoglienza

che ci avete riservato
durante la visita nelle vostre abitazioni
per la benedizione natalizia.

Passeremo nei prossimi giorni nelle case
che non abbiamo visitato prima di Natale.

Saremo lieti di ritornare nelle case
di chi, assente, non ha potuto ricevere la benedizione.

Telefonate in ufficio parrocchiale per concordare data e orario.

don Giuseppe, don Cesare e don Giuseppe

**FESTA DELLA FAMIGLIA
E DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO**

Chiesa di san Pio X

domenica 26 gennaio S. Messa delle 11.30
Segue aperitivo e pranzo per le famiglie.

Chiesa di san Giovanni in Laterano

sabato 1 febbraio S. Messa delle ore 18
Segue aperitivo

Le coppie di sposi che celebrano anniversari significativi
sono invitate a dare la loro adesione in ufficio parrocchiale

CALENDARIO PARROCCHIALE

GENNAIO 2014

18 sabato nel pomeriggio e domenica 19 in oratorio Vendita dei prodotti del commercio equo e solidale

19 domenica: II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

21 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: Come l'osteopata può aiutare e migliorare la qualità della vita con Pasquale D'Antonio

ore 21.00: BEATI GLI AFFAMATI E ASSETATI DI GIUSTIZIA con Pier Camillo Davigo

24 venerdì ore 21.00 Incontro fidanzati

26 domenica S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

S. Messa ore 11.30 FESTA DELLA FAMIGLIA E ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

28 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: incontro con Adriana Schifano

31 venerdì ore 21.00 Incontro fidanzati

FEBBRAIO 2014

1 sabato S. Messa ore 18.00 FESTA DELLA FAMIGLIA E ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

2 domenica PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

4 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe

7 venerdì ore 17.00 Adorazione Eucaristica

ore 21.00 Incontro fidanzati

9 domenica V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

11 martedì: ore 15.00 Amici Super...anta: Visita al Museo del Duomo—

14 venerdì ore 21.00 Incontro fidanzati

**PARROCCHIA S. GIOVANNI
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it
sito: www.sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18

nel giorno: ore 8.30-10-11-12-18

FERIALE: ore 8-9-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 35 – 20133 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18.30

nel giorno: ore 10-11.30-19

FERIALE: ore 8-18.30

don Giuseppe Grampa
PARROCO

tel. 02-2365385
338.6565618

don Giuseppe Lotta
don Cesare Beltrami

tel. 02-36562944
tel. 02-70635021

don Alberto Vitali
don Giorgio Begni

tel. 02-2363448
tel. 02-70603584

NELLA COMUNITÀ

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

MATTIA PAININI
FEDERITH SAMMY VOGLIQI
LEONARDO RAFAEL VOGLIQI
LEONARDO GREGORINI
LUDOVICA D'ESPOSITO

ABBIAMO AFFIDATO
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

RENZO MARIO USSEGLIO MERLO
GIUSEPPINA AGNELLI
ELEONORA ROMANO
ANNAMARIA BORGHI
VIRGINIA FRIGERIO
DANTE PEPE

ANNAROSA VISSÀ
GIULIANA MARIA TARTUFOLI
MASSIMO VENTURINI
ALBERTO SALA
FRANCO MONTI

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Luisella Tiramani. Grafica di copertina Tony Monaco
Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.